



MOLO CON NEVE

di G. Borsato, inc. F. Salathè, 212x155 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 33

La pittura prospettica, dai più collocata alle falde di quell'altezza ove siede la pittura storica, può, trattata che sia con nobili intendimenti e con affetto, innalzarsi a maggior seggio d'onore. Il Borsato, in quest'unica città ch'ispirò il Canaletto, battendo la medesima via, seppe infondere nei prospetti delle mura, dell'aria, dell'acque, tanto lume di vita, da fare partecipi di questo spettacolo singolare e i lontani ed i posterì, i quali forse troveranno Venezia mutata da quella che noi l'ammiriamo. E certamente Venezia meritava che artisti valenti si destinassero a commentare, dirò così, col pennello le sue bellezze, alle quali e la natura e l'arte hanno in modo sì mirabile posto mano; bellezze che, vagheggiate per fama, lo straniero de' climi più remoti s'ingegna di figurare nell'immaginazione aiutandosi con le vedute dipinte. Tra le quali è già noto che luogo onorevole tengano le opere del Borsato che, nato sotto questo bel cielo, e tra quest'acque famose, esercitando in esse il pennello, somiglia a figliuolo pio che ritragga i lineamenti, tuttavia belli, di madre carissima e veneranda. Il notevole si è, che gli anni più che detrarre aggiungono alla fedeltà e alla franchezza del suo pennello: sicché, quando gli altri o sentono l'occhio e la mano non più ubbidienti, o pieni di sé s'abbandonano al far di pratica, egli in quella vece pare che torni indietro con gli anni, e nell'arte diletta ringiovanisca.

Prova di quel che diciamo, è il dipinto testé condotto per il cavaliere Giuseppe Reali, caldo protettore delle gentili discipline; dipinto che può reputarsi il migliore che sia uscito dalla mano di così preclaro maestro. Rap-

presenta la veduta il Molo di San Marco nella invernale stagione, quando la terra è coperta di nevi. Il punto di vista è tolto sotto la loggia terrena del terz'ultimo arco del Palazzo Ducale, donde si domina per di sotto le arcate il Molo contiguo, il Canal di San Marco, le fabbriche lontane della Dogana e della Giudecca; la prima, distinta della mole architettata dal Benoni e del Tempio della Salute, opera del Longhena; la seconda, più ricca ancora per i templi palladiani delle Zitelle e del Redentore. Vedesi inoltre da tal punto per l'arco di testa parte della Piazzetta e della fabbrica della Zecca, lavoro egregio del Sansovino. Così lo spettatore in breve spazio ha la storia di cinque stadi dell'arte; dal suo magnifico sorgere col Calendario alla sua ruina ultima col Benoni.

Né solo la scelta del punto, ma il digradar degli oggetti, il colore, gli effetti di luce, la verità, la varietà e convenienza degli accessori, son degni di lode. Rispetto alla prima condizione, il Borsato digradò la veduta degli edifizî con giuste leggi prospettiche e supplì modestamente laddove l'occhio così richiedeva; che ben sappiamo in alcuni casi dovere l'artista metter di suo, acciocché non sembri che le fabbriche ritratte precipitino. Queste fabbriche poi disegnava e coloriva il Borsato con accuratezza e con forza, non trascurando nelle prossime membratura e ornato, e nelle lontane notando le parti più spiccate, e lasciando quelle che per la molta distanza non possono esser dall'occhio distinte, e più ancora se per nebbia o altra cagione l'aria vi s'oscuri. E qui appunto il cielo è gravido di nevi; le quali col continuo fioccare rendono uniformi gli oggetti, onde e la scena tornava più difficile

ad essere colorita efficacemente. Ma tale difficoltà fu valorosamente superata dall'artista, il qual si valse delle tinte varie, ora scure ora chiare delle fabbriche o degli accessori, che qua e colà disponeva con grande sagacia. Dalle quali poi trasse un effetto e un contrasto meraviglioso sì, che il pur vedere ti gela.

Gli accessori non solo non sono inutili, ma anzi valevoli a significare gli usi, i costumi degli abitanti e del luogo. Imperocché tu vedi rompere la monotona tinta dell'acqua e del cielo, navi arredate di grandi alberi, e sarte, e pulegge, e antenne, e battelli legati alle rive serventi al trasporto de' passeggeri alla strada ferrata; gondole, o stanti, o remigate per il canale; uomini occupati a sgomberare le nevi cadute; marinai e donne della vicina Chioggia, che o si ritraggono dalla barca in cerca di più tiepido aere, o discorrono fra loro sul nembo nevoso che gl'impedisce far ritorno alle povere reti e alla cara famiglia.

E veggasi come delle menome circostanze del vero l'arte sappia fare suo pro. Nel verno passato si stava riparando e allargando il ponte della Puglia prossimo al Ducale Palazzo, e per ciò quel luogo era ingombro di pietre e altri attrezzi da muratore. E il Borsato al lato destro del quadro coloriva un gran masso giacente per indicare appunto tali operazioni, e questo ingombro faceva servire per raccogliere in quel sito la luce, e introdurre varietà nuova.

Ogni cosa in somma è condotta con diligenza e insieme con facilità di pennello, giacché l'arte vera consiste nel saper nascondere l'arte*.

Emilio de Tibaldo

* Dalle Alpi fino allo stretto di Sicilia odesi un lamento generale, che accusa la natura di non far più nascere ai nostri tempi nessuno di que' grandi pittori di una volta; né si riflette, che quando le arti vanno in perdizione, sono gli uomini e non la natura che bisogna accusare. Gli ingegni non mancano mai, e ce lo provano non pochi illustri artisti italiani e di in special modo il veneziano Borsato, che col suo quadro rappresentante un Molo con neve, lavoro leggiadro, gentile e vicinissimo alle bellezze delle poetiche fantasie, ci trasporta a que' luoghi in cui spesse fiate torniamo quasi per incanto. Gli oggetti che noi trovammo sempre nelle opere del Borsato rappresentati nelle loro natie e individuali sembianze, si dissero da alcuno, peccare un po' di durezza. Noi dimanderemo: e se tolta questa durezza avesse a scemare di pregio il lavoro? Se tu togli a Tacito, a Dante, a Vico ciò che a' letterati galanti pare agreste e selvatico, deformerai ogni bella e grande idea, che le opere loro sfolgoranti di filosofia balenano.

Parlando di questo valentissimo artista che sa con tanta naturalezza dipingere, e il cielo ridente d'azzurro perenne, e la terra coperta di neve e sparsa d'alberi e di poggi, ci ricorrono alla memoria i seguenti versi del quel bellissimo ingegno di Carrer:

Una, sol una, o meglio
Estro si chiami o genio,
È la virtù che spoglio
A sé l'ampio spettacolo
Fa di natura, e guida,
Imitatrice fida,
Ad alta metà il plettro e il pennel.

G. B. Cremonesi